

IL PALAZZO

di Carlo Fusi

Se il Pd spreca l'ultima carta

Uno degli elementi che più contribuiscono a rendere nebuloso l'orizzonte attorno e dentro al Pd è non aver capito il momento.
a pagina XIII

Se non riesce il tentativo di Draghi i leader politici perderanno credibilità

*Il Pd e le altre forze non hanno la
convincimento di cosa ci sia stavolta
davvero in ballo per l'Italia*

SCENARIO DIFFICILE

La crisi di lavoro della
pandemia innesca
pericoli sociali ai quali
bisogna dare risposte

di **CARLO FUSI**

Uno degli elementi che più contribuiscono a rendere nebuloso l'orizzonte attorno e dentro al Pd è l'apparente (o sostanziale?) mancato convincimento che l'Italia di qui a dicembre o giù di lì, si gioca l'ultima carta che ha in mano; che dopo vent'anni e più di solenni dichiarazioni (anche del centrodestra, per carità) e scarse o nulle realizzazioni (non solo per colpa del Pd, per carità) è arrivato il bivio ineludibile per cui o ci si rassegna al declino oppure le riforme vanno fatte e non ci possono essere tentennamenti o riserve mentali nell'affermarlo. Che l'unico governo che quelle riforme può condurre in porto è quello guidato da Mario Draghi perché ha l'autorevolezza, la capacità, il prestigio, la forza di imporsi in Europa per farle. E che dunque la cosa migliore per il Pd stesso, nonché per il Paese tutto, è semplicemente intestarsi l'agenda programmatica del presidente del Consiglio, farla diventare il pilastro della propria azione politica e meglio an-

cora identitaria; sollecitarla, implementarla e laddove necessario e possibile migliorarla, per rimettere in sesto l'Italia e, se alle urne gli elettori premieranno questo sforzo e questa lungimiranza, infine governarla.

Per quanto ci si sforzi, questa dimensione non appare. Per molti versi, e in gran parte non giustificati, quello di SuperMario appare un esecutivo (absit iniuria verbis) più in linea con le stoccate di Matteo Salvini che con i sottili distinguo di Enrico Letta. Il che fa sì che giorno dopo giorno si rafforzi la sensazione di stare su un piano inclinato che porta quasi ineluttabilmente alla vittoria elettorale del centrodestra e che Draghi sia o il manovratore o addirittura il detentore di quell'inclinazione.

È un'immagine di assoluto strabismo politico considerato che rimodernare la giustizia, rendere la magistratura più credibile e i processi più spediti è una scelta di civiltà che sarebbe politicamente scellerato e riprova di autolesionismo lasciare nelle mani dei referendum di Salvini: posto che si possano mai fare. Idem per la riforma della Pubblica amministrazione esplicitamente sollecitata dalla Commissione Ue e dalla sua presidente Ursula von Der Lyen. La burocrazia, è arcinoto, raddoppia i tempi e la spesa per realizzare le opere e le infra-

strutture. Snelirla e velocizzarla rilancia l'Italia, non questo o quello schieramento. Senza tralasciare, con un pizzico di ironia, che chi agogna la maggioranza Ursula dovrebbe impegnarsi allo spasimo per adempiere alle richieste della presidente.

E ancora. È ovvio che il blocco dei licenziamenti è una misura straordinaria, da tempo di guerra si potrebbe dire. Però prima (sperabilmente) o poi la guerra, per esempio al Covid, finisce e quella misura va rimessa nel cassetto. Non è fare un favore agli industriali: è il modo per rimettere in linea il sistema produttivo. Naturalmente chi ottiene la cassa integrazione, cioè usufruisce di soldi pubblici, non può invocare allo stesso tem-



po libertà di licenziamento. Ne' si possono irresponsabilmente sottovalutare i pericoli di tenuta sociale se migliaia di lavoratori si ritrovano disoccupati. Perciò è indispensabile che la misura vada gestita, invitando tutte

le parti sociali a rimettere in soffitta totem ideologici.

Si potrebbe continuare, per esempio sulla indispensabile semplificazione delle procedure per avviare i cantieri. Così com'è ora, ci sono troppi lacci e laccioli che zavorrano la realizzazione degli investimenti pubblici mentre, al tempo stesso, è stragante insinuare che Draghi e tutto il governo intendono ignorare i diritti dei lavoratori e le barriere da conservare per impedire infiltrazioni della malavita. Su questo versante, molti hanno invocato il modello Genova adottato per la ricostruzione del Ponte San Giorgio ex Morandi, il cui crollo è stata un'enorme perdita: di vite umane, di responsabilità imprenditoriale ai fini della corretta manutenzione, di credibilità

internazionale. Riprodurre quella metodologia è presumibilmente la strada giusta. Senza però dimenticare che quell'opera è stata resa possibile non solo da procedure ad hoc ma anche e soprattutto dalla convergenza istituzionale, politica, territoriale, amministrativa che ha fatto blocco e si è mossa tutta nella stessa direzione. In assenza di quella sintonia, qualunque impalcatura legislativa e normativa rischierà comunque di fallire.

Siamo partiti dal Pd perché in queste ultime ore sembra concentrarsi da quella parte una spinta a differenziarsi dalla maggioranza e dal governo che è fomite di inquietudine. Ma il discorso vale per tutte le altre forze della maggioranza, a partire dalla Lega. Il fatto che non ci si sopporti non vuol dire che non si possa lo stesso collaborare per spegnere l'incendio quando la casa brucia. Se invece prevale la spinta a distinguersi, a usare le banderillas ideologiche come fanno i toreri nelle corride, c'è da essere preoccupati. Piaccia o meno, sia più o meno impopolare, consenta oppure no di acquisire consensi un tanto al chilo, la responsabilità concreta e ineludibile delle forze politiche e la possibilità di riacquisire credito e attrattiva da parte degli elettori, passa dalla riuscita del tentativo Draghi e dalla possibilità di acquisire le risorse del Recovery.